

CRONACA DI PALERMO

Parla Mario Leto, era in auto con il segretario provinciale della DC, è stato colpito di striscio da un proiettile

Sparavano ridendo

«Ho tentato di reagire, mia moglie me l'ha impedito - Fermati, gridava, altrimenti ci ammazzano tutti»

«Io non ho niente, ma Michele deve essersi fatto male, molto male». Sul letto del pronto soccorso di Villa Sofia, lievemente ferito al ginocchio, Mario Leto non sa ancora che Michele Reina è morto. Erano seduti accanto, sull'auto, quando gli assassini hanno sparato, ma in quell'istante di fuoco, come lui stesso lo definisce, non ha avuto il tempo di rendersi conto della fine che ha fatto il suo amico. Adesso chiede notizie agli agenti di polizia, al medico, agli infermieri, al cronista; nessuno però vuole dargliene, almeno sinché non sarà medicato.

La sua ferita è terribissima: un proiettile gli è entrato in quel piccolo muscolo che sta sopra la rotula del ginocchio. L'ha attraversato e di striscio gli ha toccato anche l'altro ginocchio, quello destro. Se non fosse per il morto verrebbe da congratularsi per lo scampato pericolo. Un infermiere si prova a farlo, ma il suo spirito non riesce a coinvolgere nessuno dei presenti.

Com'è andata? Lo shock è stato fortissimo, ma la reazione di Mario Leto è quella di parlare: non si fa pregare e racconta tutto per filo e per segno. «Eravamo andati a fare visita a Nino Giammancheri — comincia — un amico comune che, poveretto, è rimasto paralizzato in seguito ad un intervento chirurgico sbagliato alla spina dorsale. Siamo arrivati a casa sua alle 7 di sera, le 7 e un quarto al massimo. L'inferno è cominciato dopo, quando siamo scesi per andare via.

«Eravamo appena saliti sulla macchina di Michele. Lui alla guida, io accanto, e dietro le nostre mogli. All'inizio mi era sembrato che fosse scoppiato un petardo, perché più che altro avevo

visto bagliori. Poi mi sono accorto di quei due».

Com'erano? «Giovani e a viso scoperto, anzi mi è parso che uno di loro ridesse».

E poi cos'è successo? «Io ho aperto lo sportello e sono scivolato fuori. Lo stesso credo che abbiano fatto Marina Reina e mia moglie Giulia. Gli assassini intanto se ne stavano andando. Ho preso la 38 special che avevo con me, mia moglie però gridava, non sparare, non sparare che ci ammazzano tutti. Ma lo un colpo sono arrivato a spararglielo io stesso. Credo di avere preso l'automobile».

Com'era l'automobile? «Di colore azzurro, m'è parsa una Fiat Ritmo».

Il medico infila una pinza chirurgica nel due buchi che Mario Leto ha sopra il ginocchio sinistro, si accerta che sono uno d'entrata e l'altro d'uscita, che non c'è proiettile nella carne e comincia la medicazione.

Nella saletta del pronto soccorso entrano ed escono poche persone, che poi sono sempre le stesse: ma ogni volta il ferito domanda di Michele. Nessuno ancora gli vuole dire nulla, lui però deve averlo capito ugualmente: vorrebbe una conferma.

Suona il telefono, l'infermiere glielo avvicina al telefono. «Giulietta come stai? Evidentemente deve essere la moglie. «E Michele come sta? Ma cosa si è fatto?». Dall'altra parte la risposta deve essere evasiva. «E Marina? Come sta Marina?». «Io spero di venire da voi adesso, se mi lasciano uscire da qua». «Giulietta, ma perché mi dicevi di non sparare, io forse sarei riuscito a prenderla».

Le telefonate si interrompono. Il discorso però prosegue proprio sulla rivoltella. «Ma insomma a cosa mi serve questa Colt 38 special

con proiettili blindati a doppia carica? Ohi, a cosa serve? Un infermiere opportunamente ricorda che sono stati assassinati uomini scortati da agenti di polizia armati fino ai denti: quando vogliono uccidere uno — dice — ci riescono sempre».

La medicazione è finita. Il dottore vorrebbe trattenerlo Mario Leto e farlo ricoverare: «Guardi — gli spiega — che questa è una medicazione di pronto soccorso, lei deve essere ricoverato per avere cure migliori». Ma il ferito se ne vuole andare, «vorrei stare vicino a mia moglie e a Marina Reina», dice. Comincia una rapida querelle tra medico e paziente e alla fine si accordano: non sarà ricoverato ma firmerà sul referto una dichiarazione in cui dice appunto di rifiutare il ricovero.

Prattanto giungono al pronto soccorso due funzionari di polizia, Enzo Bonocoraggio della squadra mobile e Salerno della Digos. Mario Leto domanda anche a loro: «cosa è successo a Michele Reina?».

Gli agenti lo caricano su un'auto. E' un testimone e quindi sarà anche lui sottoposto ad interrogatorio, dovrà ripetere le cose che ha visto e che ha già raccontato qui al pronto soccorso; la sua versione dei fatti verrà confrontata con quella delle due donne e dai rifronti, la polizia cercherà di separare gli elementi certi da quelli che possono essere frutto di comprensibile suggestione dello choc.

Mario Leto compirà 44 anni il 25 aprile prossimo, è direttore generale della casa vinicola «Duca di Salaparuta» ed è iscritto al partito repubblicano. Era amico di Michele Reina da 25 anni.



Mario Leto racconta le fasi dell'agguato



La notizia si è sparsa nella città in un baleno e il posto dell'agguato si è gremito di folle: parlamentari di tutti i partiti, amici dell'ucciso, cittadini sbigottiti. Ecco alcune immagini fra le tante: a sinistra, il presidente dell'ARS De Pasquale con il segretario regionale del PCI Parisi; a destra, il capogruppo della DC al Consiglio comunale Giovanni Lapi, che fino a poche ore prima era stato insieme con Reina.

Una dolorosa incredulità la prima reazione degli amici di partito e degli avversari politici

Non è possibile, non ci credo

«Mio Dio!», esclama al telefono l'on. Salvo Lima, il leader palermitano della DC, l'uomo politico al quale s'ispirava Michele Reina. Non riesce a dire niente altro: le lacrime gli impediscono di parlare. E' la stessa reazione di Vito Ciancimino, di Ernesto Di Fresco, di tutti gli amici di partito di Michele Reina.

«Una cosa agghiacciante», dice il presidente della Regione Piersanti Mattarella. «E' un'altra manifestazione di una violenza crudele che Palermo ha conosciuto troppo frequentemente in questi ultimi tempi. Una violenza senza limiti».

Poi aggiunge: «Tutti dobbiamo farci carico di un atteggiamento che non sia d'impotenza perché non ci sia la sensazione che siamo indifesi».

«Bisogna aiutare», conclude il presidente della Regione, «gli organi istituzionali a fare di più. Bisogna cercare di ricostruire quei

valori che sembrano annientati da questi episodi agghiaccianti».

L'assessore regionale al Bilancio Mario D'Acquisto conosceva Michele Reina da trenta o trentacinque anni.

«E' un uomo eccezionalmente attivo», dice, «un uomo energico, aperto, un combattente. Un amico che non si risparmiava, che aveva dato molto al partito, al quale ha dedicato praticamente tutta la sua vita».

«E' un delitto», aggiunge D'Acquisto, «che colpisce a fondo la Democrazia Cristiana e che scovolge non soltanto noi che eravamo suoi amici che colpisce tutta la società siciliana che recentemente era già stata choccata dall'uccisione di Mario Frangese».

«Oh santo Dio!». Nello Martellucci, presidente dell'ospedale civile, aderente alla stessa corrente di Michele Reina, nonchè suo avvocato e amico personale, resta sen-

za parole. Chiede dove e quando gli hanno sparato. In un'ultima speranza chiede se le ferite sono gravi. Ottenuta la tragica risposta, riesce a pronunciare una sola frase: «Che cosa incredibile!».

L'incredulità e l'elemento dominante nelle primissime reazioni dei politici alla notizia dell'assassinio di Michele Reina. «Una cosa assurda», dice Rocco Lo Verde, segretario provinciale del PSI. «E' troppo sconvolgente. Siamo stati insieme fino alle sette e mezza. Eravamo al congresso provinciale del PCI: lui era intervenuto prima che parlassi io. Lui era come al solito: allegro, sorridente, pieno di vitalità. E', incredibile, incredibile».

Salvatore Lombardo, vicesegretario socialista, è altrettanto sconvolto: «E' una cosa terribile, gravissima, che lascia sgomenti. L'avevo incontrato stamattina alle trattative fra i partiti per il Comune. Avevamo scherzato,

mi aveva parlato di questo anniversario di matrimonio. Al di là delle diversità di opinioni politiche, questi contatti frequenti avevano stabilito fra noi un rapporto umano, di cordialità, di amicizia».

Lombardo ha un attimo di pausa. Poi aggiunge: «E' un'altra tappa di un'escalation della violenza che porta a creare stati sempre più diffusi di tensione a tutti i livelli. La mia convinzione è che si tratti di un delitto politico».

«Non è facile», dice Nino Parrino, vice segretario provinciale del PRI, «esprimere il senso di sconforto e di esecrazione per il truce atto criminale che ha stroncato la vita dell'amico Michele Reina ed ha causato il fermento dell'amico di partito Mario Leto».

«I fatti di Torino e di Palermo, che si aggiungono ai precedenti», aggiunge Parrino, «non possono esimersi dal rivolgere un monito alle forze politiche democratiche, perché volgano la loro attenzione, più che verso interessi specifici di partito o di natura elettorale, ai veri problemi dello sviluppo civile nella democrazia: a salvaguardia delle istituzioni, nell'ordine o nella libertà».

Un altro esponente repubblicano il deputato regionale Leopoldo Pullara, afferma: «E' preoccupante in ogni caso. Se l'uccisione di Michele Reina viene rivendicata da un gruppo terrorista, il disegno allora è quello di terrorizzare la gente in vista delle elezioni. Altrimenti è ancora peggio: perché si tratterebbe di un delitto di mafia».

Pullara ha un moto di amarezza: «Questa è una città

perduta, senza speranza. Una città dove è stato assassinato un procuratore della Repubblica, dove si è verificata la strage di via Lazio, dove è stato fatto scomparire un giornalista e dove un altro cronista, proprio un mese fa, è stato assassinato. Eppure dei colpevoli non è stata trovata traccia».

Poi ha un ricordo personale: «Nel '61 Reina era con me alla Provincia. Era poi si era stabilito un rapporto di cordiale amicizia che superava le divergenze politiche».

Oreste Barletta

Il P.G. Pizzillo: «Noi non bastiamo il problema è politico»

«Quando? Dove?». Il procuratore generale Giovanni Pizzillo resta per qualche momento senza parole. E' incredulo. «E' troppo presto per dare un giudizio», dice. «Certo è un delitto molto rispecchiato alle matrici della criminalità comune».

Si arresta un attimo. Poi esclama: «E' il diciassettesimo omicidio dall'inizio dell'anno. E questo è un dato preoccupante».

Ripete: «Servono maggiori elementi per inquadrare questo delitto nella sua giusta cornice».

Si ferma di nuovo. Poi sbotta: «Queste cose le avevo previste nel mio discorso». Il procuratore generale si riferisce al discorso pronunciato due mesi fa, in occasione della cerimonia per l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Poi prosegue: «La lotta alla violenza non è più un problema di polizia giudiziaria. Bisogna intervenire sul fenomeno per rimuovere le cause sociali che conducono alla violenza e al terrorismo».

«La verità è che siamo soli», esclama. «Forze di polizia e magistrati siamo isolati in una lotta impari. Ma nessuno alza un dito. Le forze politiche non fanno nulla per fermare le cause criminogene che stanno alla base di questa esplosione di violenza. I mezzi nostri sono limitati».

Il cardinale: «Anche Palermo sulla breccia aperta dalla violenza»

L'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, ha appreso dell'assassinio del segretario provinciale della DC, Michele Reina, appena rientrato a casa in una visita pastorale. Ha subito acceso la televisione, come per avere conferma dell'accaduto perché stentava a credere. Raggiunto telefonicamente ci ha detto di essere così turbato da non poter rilasciare alcuna dichiarazione: «Non mi sembra questo il momento — ha detto — di pronunciare le solite frasi di circostanza. Si preoccupazione e l'angoscia sono vivissime. Preoccupazione perché, oltretutto, non si sa a che cosa attribuire questa escalation della violenza anche nella nostra Palermo angosciata perché da qualunque parte sia stato deciso questo ennesimo atroce crimine, ci colpisce nel profondo dell'anima».

«Anche Palermo aggiunge anni alla lunga catena di atroci delitti che si va intrecciando in tutte le città d'Italia». Come cristiano, dice, «mi affligge questo delitto come ogni altro perché la vita di ogni uomo è sacra».

«E' questo quanto riesco a dire in questo momento di vivissimo sconforto. Non è una dichiarazione, ma soltanto uno sfogo». Il cardinale si è informato se era ancora in tempo per accorrere sul luogo della tragedia e saputo che il furgone funebre si era già allontanato da viale delle Alpi con il corpo senza vita di Michele Reina ha detto: «Sarei andato anch'io, con gli altri suoi amici, a recargli l'estremo saluto ma adesso non c'è più tempo. La macchina della legge si è messa in moto e speriamo possa fare giustizia».

Teri sera, l'agguato contro l'esponente democristiano. Si sente distintamente che, nell'opinione pubblica, serpeggia una sensazione ben precisa: che le forze di polizia siano state colte non troppo preparate, dal gravissimo fatto di ieri sera. E' tutto da vedere. Infatti, se gli inquirenti hanno la possibilità di muoversi dentro un ambito di presunti terroristi, in qualche modo individuati. La perplessità trova, purtroppo, non poche ragioni d'essere. All'indomani dei recenti attentati, infatti, i responsabili delle indagini si sono sempre limitati a dire «stiamo lavorando, il campo è estremamente difficile». Che risultati ufficialmente, nessuno, fino ad oggi, è stato soltanto fermato perché sospettato di far parte di una organizzazione terroristica.

Sergio Raimondi

SUL MARE VILLINO
incompleto
su mq. 1.500, vani 4
L. 25.000.000
T. 29 76 25

Alimento LATTE francese VIGNERI comalait
NON E' LATTE di concorrenza

- ... il LATTE che fa più CARO
- ... il LATTE che fa più FORZA
- ... il LATTE che fa più FAMIGLIA
- ... il LATTE che fa più PIU' 3

telefonato a 256129-441732

L'ULTIMA GIORNATA DI MICHELE REINA Un discorso politico, la visita a un amico ammalato

Tre giorni fa aveva festeggiato il diciassettesimo anniversario del suo matrimonio. Alla sezione «De Gasperi» della DC c'era un incontro dei tre partiti della maggioranza comunale. E Reina, alle otto di sera, aveva pregato i socialisti ed i socialdemocratici di aggiornare l'incontro all'indomani. Ed era corso a casa, dalla sua Marina.

L'ultima giornata della sua vita, il segretario della DC l'ha trascorsa come al solito: incontri, riunioni, appuntamenti. In mattinata aveva presieduto alla sezione «De Gasperi» di via Leonardo La Lumia un altro incontro delle delegazioni dei tre partiti della maggioranza per la verifica del Comune. Aveva raccolto alcune relazioni del direttore dell'Urbanistica Biondo sulle carriere del personale di questo settore, poi aveva lasciato l'incarico di rappresentanza della DC a Vito Ciancimino ed era uscito.

Alle 11.30 era andato a trovare all'ospedale Civico il presidente Nello Martellucci, suo compagno di corrente e avvocato di fiducia. Martellucci ha accompagnato Reina nel giro di qualche ora al capogruppo democristiano a Palazzo delle Aquile Giovanni Lapi ed il suo segretario, Aldo Agnello, funzionario della Provincia. Nel suo intervento, Reina, pur dichiarandosi disponibile alla ripresa della politica dell'unità fra tutte le forze dell'arco costituzionale, aveva respinto la proposta che il segretario del PCI aveva rilanciato nel-

la sua relazione di giovedì pomeriggio di una giunta di emergenza che comprendesse anche assessori comunisti.

La delegazione democristiana si era fermata ancora per ascoltare l'intervento successivo del segretario del PSI Rocco Lo Verde ed alle 19.10 aveva lasciato il salone della Fiera del Mediterraneo. Ha detto all'autista di portarlo a casa, in via Veneto, poi lo ha pregato di accompagnare il capogruppo Lapi. L'autista è tornato a lasciargli la macchina con la quale, poco dopo, è andato a trovare, insieme a Mario Leto, ed alle rispettive mogli, un amico ammalato Nino Giammancheri. All'uscita dall'abitazione di quest'ultimo, in viale delle Alpi, l'attentato.

Questa mattina Reina avrebbe dovuto presiedere alle 10 una riunione del gruppo di consigliere democristiano della Provincia.

A. V.

Partiti e sindacati contro la violenza Oggi al Politeama manifestazione unitaria

Contro la violenza e le trame eversive, oggi alle 17 in piazza Politeama si svolgerà una manifestazione unitaria indetta dai partiti e dalla confederazione dei sindacati. Sarà tenuto un comizio a conclusione del quale si formerà un corteo che attraverserà le principali strade cittadine.

Lunedì, in coincidenza con i funerali di Michele Reina, la città si fermerà alcune ore per uno sciopero generale di

protesta e per dare modo ai lavoratori di partecipare al mesto corteo che accompagnerà il segretario della DC assassinato alla sua ultima dimora.

«E' preoccupante in ogni caso. Se l'uccisione di Michele Reina viene rivendicata da un gruppo terrorista, il disegno allora è quello di terrorizzare la gente in vista delle elezioni. Altrimenti è ancora peggio: perché si tratterebbe di un delitto di mafia».

Pullara ha un moto di amarezza: «Questa è una città

perduta, senza speranza. Una città dove è stato assassinato un procuratore della Repubblica, dove si è verificata la strage di via Lazio, dove è stato fatto scomparire un giornalista e dove un altro cronista, proprio un mese fa, è stato assassinato. Eppure dei colpevoli non è stata trovata traccia».

Poi ha un ricordo personale: «Nel '61 Reina era con me alla Provincia. Era poi si era stabilito un rapporto di cordiale amicizia che superava le divergenze politiche».

Oreste Barletta

Alle 14 edizione speciale del Telegiornale di Sicilia

CONCESSIONARIO ESCLUSIVISTA

KITCHENS • CUISINES • مطبخ • CUCINE

BURMA

VIA TRAPANI, 4/D - ang. VIA LIBERTA'